

COME OUT! Stonewall Revolution @ Teatro

Astra - Rivolta sussurrata

scritto da Giulia Madau | 14/10/2020

C'è attesa per questo spettacolo. È palpabile tra il pubblico della platea piena - nonostante le poltrone inevitabilmente vuote a causa delle norme anti-covid. La musica di sottofondo è un vivace rock anni '60: perfetto per l'ambientazione della vicenda.

Le luci si accendono su due giovanissimi attori: **Marcos Vinicius Piacentini** e **Maria Roveran**. Indossano biancheria intima e davanti a loro ci sono i vestiti di scena. Entrano nel personaggio di fronte agli occhi del pubblico. La scena è in linea con il monologo iniziale dei due attori, che rompono la finzione scenica rivolgendosi alla platea: come in un prologo shakespeariano chiedono al pubblico di immaginare, di sopperire alla modestia della scena, alla presenza di pochi attori con la fantasia e si chiedono, anche, chi sono loro, come possono due modesti e giovani attori far rivivere i personaggi di un evento che ha radicalmente cambiato il destino della comunità LGBTQ+ e del mondo occidentale?

La risposta è che i protagonisti dei moti di Stonewall, gli **eroi** di questa vicenda erano **persone normali**, giovani come loro e come gran parte delle persone tra il pubblico.

La scenografia è una sorta di altro sipario, che svolge diverse funzioni: ingresso dello Stonewall, schermo su cui proiettare filmati d'epoca e mura domestiche. È una scelta interessante: possiamo interpretare lo Stonewall come luogo in cui si abbandonavano le maschere e si indossavano i panni che più si desideravano, come luogo in cui si *andava in scena*, abbandonando le ipocrisie del mondo fuori. Inoltre il pubblico non può vedere al suo interno, come i passanti non potevano vedere dentro il locale: lo Stonewall rivive solo nelle parole di chi l'ha vissuto e il pubblico deve fidarsi degli attori e affidarsi alla propria fantasia per immaginarlo.



Lo spettacolo è molto diverso da come ce lo eravamo immaginato: è **intimo**, **sussurrato**, incentrato non tanto sui moti, ma sulle persone che li hanno animati, sui protagonisti senza nome che si sono ribellati alle vessazioni di un mondo ipocrita e benpensante, retrogrado e violento. Ci aspettavamo urla e rivolta, ci siamo trovati dolcezza e ricordi.

Le vicende sono raccontate sotto forma di **monologhi**: c'è il ragazzo gay che perde i moti perché bloccato nella casa paterna che aveva giurato di abbandonare per sempre; c'è il ragazzo trans che vive di espedienti e vede nello Stonewall la madre che non ha avuto; c'è la donna lesbica che per prima sembra essersi ribellata alla polizia quel fantomatico 28 giugno 1969 e che la storia non ricorda; c'è Steve che la sera del suo diciottesimo compleanno va allo Stonewall come Mary.

Degna di nota è la ricerca storica alle spalle di questo spettacolo, anche per quanto riguarda il

materiale audio-video. Da citare è anche l'interpretazione di Marcos Vinicius Piacentini - soprattutto nei panni di Mary. Non possiamo non rilevare, forse, una **sovraabbondanza di parole**, anche se non si sono mai rivelate difficili da sostenere. Buono l'uso delle musiche, disegno luci molto semplice, molto curati gli abiti. La drammaturgia di **Margherita Mauro** è molto semplice, anche se mai banale. Nel complesso la regia di **Michele Rho** è intima, raccolta, incentrata sulle parole dei personaggi.

L'invito a "uscire fuori" (COME OUT!) diventa quasi un messaggio subliminale, un suggerimento insistente di Alice nel paese delle Meraviglie, di Dorothy del Mago di Oz, di Trilly di Peter Pan: insomma delle personalità fittizie che firmavano i registri dello Stonewall Inn, per proteggere l'identità degli avventori in caso di retate della polizia. "Non usare il tuo vero nome" si dicono tra loro, "COME OUT!" urla Dorothy. E tutti i personaggi lo fanno: rivendicano la loro identità e il loro orientamento davanti alla polizia e davanti al pubblico che non può che ascoltare.